

UNA DUE GIORNI CON ROSY E ZOE



L'inverno scorso ho avuto la possibilità di fare una due giorni al Bivacco Grazzini, e credo che questa sia stata l'esperienza più bella vissuta coi miei cani.

Le mie due cagnoline, Rosy e Zoe, in misura diversa, hanno paura dei botti di capodanno, così ho cercato un'alternativa allo stare a casa con loro e subire tutto quel rumore. Parlando con mio fratello, che è stato un grande frequentatore del C.A.I. Lumezzane insieme a mio padre, ci è venuto in mente che avremmo potuto scappare lontano nel silenzio. Belli gasati cominciamo a preparare il necessario per affrontare i due giorni, la nostra roba e quella delle mie cagnoline. La situazione si è fatta subito complicata, andare in un bivacco vuol dire portarsi tante cose che in un rifugio attrezzato normalmente non ti servono, cibo, acqua e il necessario per dormire. Ci tengo a precisare che nel bivacco Rosy e Zoe avevano un loro posto dedicato e ben coperto per non sporcare, nel rispetto del lavoro di chi gestisce il posto e per tutti quelli che ne avrebbero usufruito in seguito.

Gli zaini erano stracolmi e pesanti, pensavamo di non farcela, ma non ci siamo arresi.

Arrivati al ristorante "Cielo alto", decidiamo di coccolarci con gli idilliaci gnocchetti ai funghi, e non ditemi (per chi li conosce) che sentendone parlare non vi è venuta voglia di mangiarli. Lasciamo l'auto al parcheggio dell'hotel Bonardi, ci infiliamo gli scarponi, carichiamo gli zaini in spalla e partiamo con le "quattro zampe" felici come non mai nel vedere la neve. La giornata è nuvolosa e il sole fa appena capolino tra le nuvole. La

salita verso il Dasdana con 10 kg di zaino è lenta ma costante. Rosy e Zoe saltellano qua e là, si rincorrono, si ruzzolano e assaggiano la neve fresca. Non ci vuole molto per Zoe, che è la più anziana, per decidere di mettersi dietro di me e seguire il mio andamento, mentre Rosy continua imperterrita da buon Border Collie a fare la strada su e giù.

Arriviamo al Dasdanino dove facciamo una piccola pausa, beviamo qualcosa di caldo e guardiamo il paesaggio mentre le "pelose" fanno conoscenza di un altro cagnolino. Le osservo nell'incontro con il nuovo amico, apprezzando le dinamiche e i rituali che mettono in atto nei primi minuti di conoscenza. Uno spettacolo per gli addetti ai lavori. Dopo qualche minuto ci rimettiamo in marcia, arrivati alla curva dove solitamente si parcheggia per poi scendere al sentiero per le Sette Crocette, ci rendiamo conto che la neve è più alta e meno compatta di quella incontrata fino a quel momento. Indossiamo le ghettoni per rimanere il più asciutti possibile, scelta azzeccata visto che sprofondiamo fino alle ginocchia, mentre le "ragazze" se la cavano decisamente meglio.

Arrivati in cima ammiriamo le catene montuose oltre il Grazzini, tra cui l'Adamello, il Baitone, il Bruffione. E poi abbassando lo sguardo eccolo lì, il bivacco. Per arrivarci manca solo una ripida discesa, questa volta ben innevata. Cominciamo. Zoe alla vista della Capanna viene sopraffatta dal suo lato da "esploratrice" e decide che deve essere la prima ad andare a controllare se c'è del cibo, subito dietro ci incamminiamo anche noi.



Ho difficoltà a rimanere in piedi, data la forte pendenza e la neve molto bagnata che mi fa da pattino sotto lo scarponi. Cado ripetutamente e mi rialzo, ma all'ennesima caduta decido che è un'ottima idea scendere di sedere! Così faccio!

Mi dò una piccola spintarella e scendo giù per il versante con Rosy accanto che mi incita. L'ultimo pezzo è stato impegnativo per la quantità di neve accumulata e quando ormai avevo abbassato la guardia ecco che faccio un passo falso e mi ritrovo incastrata fino alla vita coi piedi a penzolini. Mi sono trovata a dover rotolare fuori da un cespuglio coperto di neve con Rosy che mi osservava come a volermi imitare.

Finalmente arrivati, poggiamo gli zaini e ci guardiamo attorno ammirando davanti a noi la piana coperta di neve, le catene montuose all'orizzonte e il sole che, ormai nascosto, proiettava i suoi colori. Entriamo e ci accoglie la piccola saletta con il tavolo e la stufa, che decidiamo di accendere immediatamente facendo così una scoperta tutt'altro che piacevole. Non c'è



legna tagliata, ma solo grossi tronchetti da porzionare. Va bene, cosa vuoi che sia, tagliamola! Cerchiamo qualcosa di adatto per il compito, ma troviamo solo un machete e un seghetto per il ferro.

Parte lo sconforto, con quello che c'è e con non poca fatica riusciamo a racimolare un po' di legna per cucinare e intiepidire la stanza. In tutto questo Rosy e Zoe, dopo una perlustrazione della zona, hanno dato sostegno morale guardandoci lavorare!

È bellissimo come, anche avendone la possibilità, con lo spazio sconfinato attorno, loro decidano sempre di stare nei paraggi e ben visibili. Ormai il buio ha preso il sopravvento e tentiamo di accendere la luce che non va. Fortunatamente frontalini e torce non ci mancano, così allestiamo un punto luce al centro del tavolo che ci dà la possibilità di vedere. La stufa piano piano comincia a scaldarsi e ci permette di cucinare le prelibatezze che ci siamo portati: salamine, pollo, polenta e formaggio fuso! Una cena da re! Credo che sia stata la cena più bella e romantica che io abbia mai fatto: quell'atmosfera, lo scoppiettio della legna, il silenzio attorno, l'armonia di tutto.

Dopo cena, nonostante il freddo pungente, ho deciso comunque di fare una passeggiata digestiva e alzando lo sguardo... come posso descriverlo? Un'infinità di stelle, il chiarore riflesso dalla neve, quel profumo fresco di montagna e poi loro, le mie amiche, le mie compagne di vita che stavano godendo con me di



quello spettacolo, un'esperienza che rinforza e rigenera.

Arrivato il mattino, "fresca come una rosa", vado ad aprire la porta e il sole è accecante, le pelose corrono fuori felici e salutano il giorno con mille ruzzolate nella neve, salti e zuffe tra loro. Il cielo è di un azzurro intenso e la luce riflessa dalla neve fa male agli occhi. In quel momento il pensiero è stato che avrei voluto svegliarmi tutti i giorni in un posto così, aprire la porta e vedere Rosy e Zoe felici di correre libere.

Tornando alla realtà, ci prepariamo la colazione e puliamo tutto quello utilizzato la sera prima, diamo una pulita al pavimento, mettiamo in ordine e ripartiamo. Nel ritorno abbiamo deciso di cambiare itinerario e di fare le creste per arrivare al Dasdanino e poi ridiscendere all'auto.

È stata un'esperienza che ho adorato sotto tutti i punti di vista, dai piedi bagnati e ghiacciati, al peso dello zaino, al cucinare in penombra e apprezzare ogni boccone. E poi lo sguardo delle mie cagnoline in quei due giorni, ricco di sorpresa e voglia di fare cose insieme, di condividere. Come si fa a non amare la montagna e i cani, ma soprattutto la sensazione e l'emozione che ti regalano?! Si può dire una cosa che li accomuna: se trattati con rispetto e imparando a conoscerli, la montagna e i cani non ti tradiranno mai.

Daniela A.